

## SERATA POETICA

Il fiore della mia vita avrebbe potuto sbocciare da ogni lato  
se un vento crudele non avesse intristito i miei petali  
dal lato di me che potevate vedere nel villaggio.  
Dalla polvere io innalzo una voce di protesta:  
voi non vedeste mai il mio lato in fiore!  
Voi che vivete, siete davvero degli sciocchi,  
voi che non conoscete le vie del vento  
né le forze invisibili  
che governano i processi della vita.

(E.L.Masters "Antologia di Spoon River")

Molte volte ho studiato  
la lapide che mi hanno scolpito:  
una barca con vele ammainate, in un porto.  
In realtà non è questa la mia destinazione  
ma la mia vita.  
Perché l'amore mi si offrì e io mi ritrassi dal suo inganno,  
il dolore bussò alla mia porta, e io ebbi paura;  
l'ambizione mi chiamò, ma io temetti gli imprevisti.  
Malgrado tutto avevo fame di un significato nella vita.  
E adesso so che bisogna alzare le vele  
e prendere i venti del destino,  
dovunque spingano la barca.  
Dare un senso alla vita può condurre a follia  
ma una vita senza senso è la tortura  
dell'inquietudine e del vano desiderio -  
è una barca che anela al mare eppure lo teme.

(E.L.Masters "Antologia di Spoon River")

Il bottaio deve intendersi di tinozze.  
Ma io conoscevo anche la vita,  
e voi che vi aggirate fra queste tombe  
credete di conoscere la vita.  
Credete che i vostri occhi spazzino su un largo orizzonte, forse,  
in realtà state solo guardando le pareti della tinozza.  
Non potete sollevarvi ai suoi orli  
e vedere il mondo estemo delle cose,  
e così vedere voi stessi.  
Siete sommersi nella vostra tinozza -  
tabù e regole e apparenze,  
sono le doghe della vostra tinozza.  
Spezzatele e rompete l'incantesimo  
di credere che la vostra tinozza è la vita,  
e che voi conoscete la vita!

(E.L.Masters "Antologia di Spoon River")

Quand'ero giovane avevo ali forti e instancabili,  
ma non conoscevo le montagne.  
Quando fui vecchio, conobbi le montagne  
ma le ali stanche non tennero più dietro alla visione.  
Il genio è saggezza e gioventù.

(E.L.Masters "Antologia di Spoon River")

Non "giovane di capo canuto e occhio stanco",  
ma un vecchio dalla pelle liscia  
e i capelli neri!  
Ebbi un volto da bimbo finché vissi,  
e per molti anni un'anima rigida e curva,  
in un mondo che mi considerava uno scherzo,  
da salutarsi familiarmente volendo,  
o, volendo, affardellare come un uomo,  
giacché non ero né uomo né bimbo.  
In verità fu l'anima che, così come il corpo,  
dentro di me non maturò, e vi dico  
che il premio ambito dell'eterna giovinezza  
è soltanto sviluppo arrestato.

(E.L.Masters "Antologia di Spoon River")

Andavo a ballare a Chandlerville  
e giocavo alle carte a Winchester.  
Una volta cambiammo compagni  
ritornando in carrozza sotto la luna di giugno,  
e così conobbi Davis.  
Ci sposammo e vivemmo insieme settant'anni,  
stando allegri, lavorando, allevando i dodici figli,  
otto dei quali ci morirono  
prima che avessi sessant'anni.  
Filavo, tessevo, curavo la casa, vegliavo i malati,  
coltivavo il giardino e, la festa,  
andavo a spasso per i campi dove cantano le allodole,  
e lungo lo Spoon raccogliendo tante conchiglie,  
e tanti fiori e tante erbe medicinali -  
gridando alle colline boscoso, cantando alle verdi vallate.  
A novantasei anni avevo vissuto abbastanza, ecco tutto,  
e passai a un dolce riposo.  
Cos'è questo che sento di dolori e stanchezza,  
e ira, scontento e speranze fallite?  
Figli e figlie degeneri,  
la Vita è troppo forte per voi -  
ci vuole vita per amare la Vita.

(E.L.Masters "Antologia di Spoon River")

A tutti nel villaggio pareva, senza dubbio,  
ch'io andassi qua e là, senza scopo.  
Ma qui accanto al fiume si possono vedere al tramonto  
i pipistrelli dalle morbide ali svolazzare a zig-zag -  
devon volare così per acchiappare del cibo.  
E se avete mai perduto il cammino di notte  
nel profondo del bosco accanto al guado di Miller,  
e infilato più strade,  
dovunque la luce della Via Lattea scintillasse,  
tentando di trovare il sentiero,  
capireste che io cercavo la via  
con lo zelo più serio, e che tutto il mio errare  
era un errare a questo scopo.

(E.L.Masters "Antologia di Spoon River")

da "MEDITERRANEO"

Avrei voluto sentirmi scabro ed essenziale  
siccome i ciottoli che tu volvi,  
mangiati dalla salsedine,  
scheggia fuori dal tempo, testimone  
di una volontà fredda che non passa.  
Altro fui, uomo intento che riguarda  
in sé, in altrui, il bollire della vita  
fugace, uomo che ritarda  
all'atto che nessuno poi distrugge.  
Seguito il solco di un sentiero  
m'ebbi l'opposto in cuore, e forse  
m'occorreva il coltello che recide,  
la mente che decide e si determina.  
Altri libri occorrono a me  
non la tua pagina rombante.  
Ma nulla so rimpiangere, tu sciogli  
ancora i groppi interni col tuo canto,  
il tuo delirio sale agli astri ormai.

(E. Montale da "Ossi di seppia")

HO SCESO, DANDOTI IL BRACCIO, ALMENO UN MILIONE DI SCALE

Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale  
e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.  
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.  
Il mio dura tutt'ora, nè più mi occorrono  
le coincidenze, le prenotazioni,  
le trappole, gli scorni di chi crede  
che la realtà sia quella che si vede.  
Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio  
non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.  
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due  
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,  
erano le tue.

(E. Montale, 20. XI. 1967 da "XENIA II")

NON CHIEDERCI LA PAROLA

Non chiederci la parola che squadri da ogni lato  
l'animo nostro informe, e a lettere di fuoco  
lo dichiari e risplenda come un croco  
perduto in mezzo a un polveroso prato.

Ah l'uomo che se va sicuro  
agli altri ed a se stesso amico,  
e l'ombra sua non cura che la canicola  
stampi sopra uno scalcinato muro.

Non domandarci la formula che mondi possa aprirti,  
sì qualche storta sillaba e secca come un ramo.  
Codesto solo oggi possiamo dirti,  
ciò che *nonsiamo*, ciò che *nonvogliamo*.

(E. Montale da "Ossi di seppia")

## LA CASA DEI DOGANIERI

Tu non ricordi la casa dei doganieri  
sul rialzo a strapiombo sulla scogliera:  
desolata t'attende dalla sera  
in cui v'entrò lo sciame dei tuoi pensieri  
e vi sostò irrequieto.

Libeccio sferza da anni le vecchie mura  
e il suono del tuo riso non è più lieto:  
la bussola va impazzita all'avventura  
e il calcolo dei dadi più non torna.  
Tu non ricordi; altro tempo frastorna  
la tua memeria; un filo s'addipana.

Ne tengo ancora un capo; ma s'allontana  
la casa e in cima al tetto la banderuola  
affumicata gira senza pietà.  
Ne tengo un capo; ma tu resti sola  
né qui respiri nell'oscurità.

Oh l'orizzonte in fuga, dove s'accende  
rara la luce della petroliera!  
Il varco è qui? (Ripullula il frangente  
ancora sulla balza che scoscende...)  
Tu non ricordi la casa di questa  
mia sera. Ed io non so chi va chi resta.

(E. Montale da "Le occasioni")

## QUANDO TU SARAI VECCHIA

Quando tu sarai vecchia, tentennante  
tra fuoco e veglia prendi questo libro,  
leggilo senza fretta e sogna la dolcezza  
dei tuoi occhi d'un tempo e le loro ombre.

Quanti hanno amato la tua dolce grazia  
di allora e la bellezza di un vero o falso amore.  
Ma uno solo ha amato l'anima tua pellegrina  
e la tortura del tuo trascolorante volto.

Cùvati dunque su questa tua griglia di brace  
e di' a te stessa a bassa voce Amore  
ecco come tu fuggi alto sulle montagne  
e nascondi il tuo pianto in un sciame di stelle.

(W.B.Yeats)

..."Fanno delle cose, le donne, alle volte, che c'è da rimanere secchi. Potresti passare una vita a provarci: ma non saresti capace di avere quella leggerezza che hanno loro, alle volte. Sono leggere dentro. Dentro.

(Alessandro Baricco "Oceano mare")

..."Da Langlais imparò che tra tutte le vite possibili, a una bisogna ancorarsi per poter contemplare, sereni, tutte le altre.

(Alessandro Baricco "Oceano mare")

Ma lui era uno di quelli che quando non ci sono più lo senti. Come se il mondo intero diventasse, da un giorno all'altro, un po' più pesante.

(Alessandro Baricco "Oceano mare")

... "Si lasciò portare dalla sua convinzione che gli esseri umani non nascono sempre il giorno in cui le loro madri li danno alla luce, ma che la vita li obbliga ancora molte altre volte a partorirsi da loro stessi."

(G.Garcia Marquez, "L'amore ai tempi del colera")

... "Ricco no - disse - sono un povero con soldi, che non è la stessa cosa".

(G.Garcia Marquez, "L'amore ai tempi del colera")

... "Ma in quei silenzi di solitudine prendevano a poco a poco coscienza di essere di nuovo padrone del loro arbitrio, dopo aver rinunciato non solo al loro nome di famiglia ma anche alla propria identità, e tutto questo in cambio di una sicurezza che era stata soltanto un'altra delle loro tante illusioni di spose. Solo loro sapevano quanto pesava l'uomo che amavano con follia, e che forse le amava, ma che avevano dovuto continuare ad allevare fino all'ultimo respiro, dandogli da poppare, cambiandogli i pannolini imbrattati, distraendolo con trucchetti da madre per alleviargli il terrore di uscire la mattina a vedere in faccia la realtà. E però, quando lo vedevano uscire di casa istigato da loro stesse a bersi il mondo, allora erano loro a temere che l'uomo non tornasse più. Quella era la vita. L'amore, se c'era, era una cosa a parte: un'altra vita".

(G.Garcia Marquez, "L'amore ai tempi del colera")

Un appuntamento e un viaggio, anche questa è una banalità, mi riferisco alla vita, naturalmente, chissà quante volte è stato detto; e poi nel grande viaggio si fanno dei viaggi, sono i nostri piccoli perori insignificanti sulla crosta di questo pianeta che a sua volta viaggia, ma verso dove? E' tutto un rebus, le sembrerò maniaco. Però a quel tempo io ero fermo, era un mometo di stasi, il mio tempo ristagnava in una pozza di accidia, con quella tranquillità di quando non si è più troppo giovani ma non si è ancora troppo adulti, e si aspetta semplicemente la vita.

(A. Tabucchi)

Eppure io devo e voglio cercare il mio pezzo di terreno cintato - prima dolorosamente conquistato, poi appassionatamente difeso. D'altra parte, la sensazione di fare così un torto alla vita. Paura, però, di sprofondare altrimenti nell'indeterminatezza e ne caos.

(da Etty Hillesum "Diario 1941 - 1943")

## STAZIONI SULLA VIA DELLA LIBERTÀ

### Disciplina

Se parti alla ricerca della libertà, impara innanzitutto disciplina dei sensi e dell'anima, affinché i desideri e le membra non ti portino a co qua e là. Casto sia lo spirito e il corpo, sottomessi e obbedienti nel cercare la meta assegnata. Nessuno penetra il mistero della libertà, se non con la disciplina.

### Azione

Fare e osare non il qualsiasi, ma il giusto, non ondeggiare nel possibile, afferrare arditi il reale, la libertà non è nei pensieri fuggenti, ma nell'azione soltanto. Esci dal timoroso esitare nella tempesta degli eventi, guidato dal comandamento di Dio e dalla tua fede soltanto, la libertà accoglierà festante lo spirito.

### Dolore

Mirabile metamorfosi. le tue forti, attive mani sono legate. Solitario, impotente vedi la fine della tua azione. Ma ecco respiri e il diritto deponi silenzioso, consolato in mani più forti trovi la pace. Per un istante, felice, la libertà hai sfiorato, poi a Dio l'hai rimessa, che le desse perfetta pienezza.

### Morte

Vieni, festa suprema sulla via della libertà eterna, morte, spezza le catene e le mura pesanti del nostro corpo transeunte e dell'anima nostra accecata affinché finalmente scorgiamo ciò che qui non è dato vedere. Libertà, ti cercammo a lungo nella disciplina, nell'azione, nel dolore. Morendo, te riconosciamo ora nel volto di Dio.

D. BONHOEFFER

Amare anzitutto non vuol dire schiudersi, donare e unirsi con un altro (che sarebbe infatti l'unione di un elemento indistinto, immaturo, non ancora libero?), amare è un'angusta occasione per il singolo di maturare, di diventare in sé qualche cosa, diventare mondo, un mondo per sé in grazia d'un altro, è una grande immodesta istanza che gli vien posta, qualcosa che lo elegge, e lo chiama a un'ampia distesa. Solo in questo senso, quale comandamento di lavorare a sé (« di origliare e martellare giorno e notte ») giovani creature potrebbero usare l'amore, che vien loro dato. Espandersi e offrire ogni sorta di comunione non è per esse (che ancora a lungo, a lungo devono risparmiare e accumulare); è il coronamento, è forse quello per cui vite di uomini oggi non bastano ancora.

Chi consideri seriamente, trova che, — come per la morte, che è difficile, — anche per il difficile amore ancora non è stato riconosciuto alcun chiarimento, alcuna soluzione, né cenno né via; e non si potrà ricercare per questi compiti, che noi portiamo velati e consegniamo oltre ad altri senz'aprirli, alcuna regola comune, che riposi su accordi generali. Ma nella stessa misura in cui noi cominciamo a tentare come singoli la vita, verranno incontro a noi, i singoli, queste grandi cose, via via più vicine. Le istanze, che il difficile lavoro dell'amore pone al nostro sviluppo, sono grandi oltre la vita, e noi non siamo, come principianti, ancora alla loro altezza. Ma se noi persistiamo e prendiamo su noi questo amore come peso e noviziato, invece di perderci a tutto il gioco facile e spensierato, dietro cui gli uomini si sono nascosti in faccia alla più grave gravità della loro esistenza, forse sarà sensibile un piccolo progresso e un piccolo alleggerimento a quelli che verranno molto dopo di noi; e sarebbe molto.

Noi giungiamo appunto solo ora a considerare la relazione di una singola creatura umana con una seconda singola creatura senza pregiudizi e obiettivamente, e i nostri tentativi di vivere una simile relazione non hanno alcun modello avanti a sé. E pure nella curva del tempo già sono alcune cose che vogliono aiutare i nostri primi passi peritosi di principianti.

La fanciulla e la donna, nella loro nuova propria evoluzione, saranno soltanto per un tempo passeggero imitatori delle maniere e cattive maniere maschili e ripetitori di maschili professioni. Dopo l'incertezza di simili transizioni si dimostrerà che le donne sono soltanto passate attraverso la varietà e la volubilità di quei travestimenti (spesso ridicoli), per purificare il loro più proprio essere dagli influssi deformativi dell'altro sesso. Le donne, in cui la vita dimora più immediata, più fruttuosa e confidente, dovranno in fondo diventare esseri umani più maturi, più

umani che il leggero maschio, il quale, non tratto oltre la superficie della vita dal peso di alcun frutto corporale, presuntuoso e affrettato, spregia quello che crede di amare.

Questa umanità della donna sopportata in dolori e umiliazioni, quando avrà gettate da sé le convenzioni della esclusiva femminilità nelle metamorfosi del suo stato esteriore, verrà alla luce, e gli uomini che non la sentono oggi ancora venire, ne saranno sorpresi e colpiti. Un giorno (e di ciò ora, specialmente nei paesi nordici, già parlano e brillano fidi segni) un giorno esisterà la fanciulla e la donna, il cui nome non significherà più soltanto un contrapposto al maschile, ma qualcosa per sé, qualcosa per cui non si penserà a complemento e confine, ma solo a vita reale: l'umanità femminile.

Questo progresso trasformerà (da principio contro la volontà dei maschi sorpassati) l'esperienza dell'amore, che ora è piena d'errore, la muterà dal fondo, la riplasmerà in una relazione intesa da uomo a uomo, non più da maschio a femmina. E questo più umano amore (che si compirà infinitamente attento e somnesso, e buono e chiaro nel legare e nello sciogliere) somiglierà a quello che noi con lotta faticosa prepariamo, all'amore che in questo consiste, che due solitudini si custodiscano, delimitino e salutino a vicenda.

(da R.M. RILKE  
"Lettere a un giovane poeta"  
pp. 49.51-53)

#### SONETO DE LA DULCE QUEJA

Tengo miedo a perder la maravilla  
de tus ojos de estatua y el acento  
que me pone en la mejilla  
la solitaria rosa de tu aliento.

Tengo pena de ser en esta orilla  
tronco sin ramas, y lo que mas siento  
es no tener la flor, pulpa o arcilla,  
para el gusano de mi sufrimiento.

Si tú eres el tesoro oculto mio,  
si eres mi cruz y mi dolor mojado,  
si soy el perro de tu señorío,

no me dejes perder lo que he ganado  
y decora las aguas de tu río  
con hojas de mi otoño enajenado.

(F. Garcia Lorca, "Sonetti dell'amore oscuro")